

PRIMA PAGINA

Vendesi Mediaset

Berlusconi studia la cessione del 17%. Una manovra da 2 miliardi, primo passo della riduzione di Fininvest fino al 10% nel gruppo televisivo. Banche d'affari già in pista

FABIO DAL BONI

Un «bought deal» da 2 miliardi di euro. Sarebbe questa la strada individuata da Silvio Berlusconi per allentare decisamente la presa sul controllo di Mediaset. La manovra, dal sapore elettorale ma suggerita

anche da motivi familiari, riguarderebbe l'«acquisto a fermo» di una quota del 17% di Mediaset da parte di una banca d'affari, che si assumerebbe poi l'impegno di ricollocarla sul mercato (sull'esempio del 6,6% dell'Enel ceduto dal Tesoro alla Morgan Stanley lo scorso 30 ottobre). Co-

sì Fininvest scenderebbe immediatamente dal 51 al 34% del capitale del gruppo televisivo. Nelle ipotesi allo studio ci sarebbe anche una seconda fase, con la discesa fino al 10-20% grazie all'ingresso in Mediaset di qualificati investitori.

A PAG. 2

Giù da Mediaset Berlusconi verso la vendita di una quota da 2 miliardi

Fininvest medita di ridimensionare il controllo del gruppo con un «bought deal» sul 17%
Banche d'affari in manovra per aggiudicarsi la guida dell'acquisto a fermo modello Enel

FABIO DAL BONI

Altro che lifting. La vera sorpresa, il vero colpo di teatro di Silvio Berlusconi, non è di ridursi (chirurgicamente) le borse sotto gli occhi. Il taglio che il cavaliere si appresta a sopportare è di ben altra portata: si tratta, infatti, della perdita del controllo di Mediaset. Secondo fonti politiche, che hanno trovato riscontro in ambienti finanziari, la Fininvest starebbe infatti esaminando una doppia ipotesi per abbattere la partecipazione sotto il 51% del capitale del gruppo cui fanno capo le reti televisive del Biscione.

La prima, quella più immediata, prevederebbe la cessione di una quota

del 15-17% con un'operazione nota sotto il nome di *bought deal*, recentemente sperimentata con successo dal Tesoro per collocare sul mercato il 6,6% dell'Enel. Una manovra che solitamente si realizza con l'acquisto a fermo da parte di una banca d'affari (nel caso dell'Enel fu Morgan Stanley) che, a sua volta, si assume il rischio di collocare i titoli presso il pubblico o presso investitori istituzionali. Nel caso di Mediaset, che capitalizza in Borsa 11,7 miliardi di euro (ieri la quotazione ha superato 10 euro con un nuovo balzo dello 0,95%), sarebbe un'operazione da 2 miliardi di euro. Secondo le stesse fonti finanziarie, il gruppo Fininvest avrebbe già individuato la merchant bank cui affidare

l'intera operazione, anche se sarebbero ancora al vaglio le proposte di altre banche d'affari.

La seconda ipotesi, peraltro una naturale conseguenza della prima, dovrebbe invece portare alla riduzione intorno al 10% (qualcuno parla del 20%,

ma l'ipotesi appare meno gettonata) con un normalissimo *private placement* in grado di traghettare le azioni Mediaset in mano a un gruppo ristretto e ben selezionato di istituzioni finanziarie e gruppi industriali, cui affidare una quota intorno al 30% magari blindata da un patto di sindacato o di consultazione. In pratica, la Mediaset del futuro (assai prossimo, almeno nelle intenzioni registrate in ambienti vicini al premier) potrebbe fare capo a 8-10 azionisti, fra i quali la Fininvest, che custodirebbero un pacchetto complessivo inferiore al 30 per cento del capitale. Sulla prima ipotesi si sarebbero già compiuti concreti passi avanti, sulla seconda la discussione sarebbe invece ancora molto aperta. L'argomento ha tenuto banco nei preparativi per il decennale di Forza Italia, ma reca ancora il timbro «top secret» da parte della famiglia Berlusconi e dei vertici Fininvest. Anche perché l'operazione, che ha un inevitabile appeal elettorale, deve essere giocata nei tempi e nei modi più coerenti possibile.

Il Cavaliere è stato per ben due volte sul punto di vendere il suo gruppo, sempre alla News Corporation di Rupert Murdoch, proprietario di Sky, ma in entrambi i casi alla fine ha fatto retromarcia: prima nel 1995 e poi nel '98, quando furono i figli Pier Silvio e Marina (soprattutto quest'ultima) a stoppare il padre. «Ci sono state offerte per diverse migliaia di miliardi, ma abbiamo rifiutato per ragioni di cuore»,

disse all'epoca papà Silvio rivelando la contrarietà dei figli a privarsi dell'azienda. Il premier, che negli ultimi cinque anni ha smentito al ritmo di una volta ogni sei mesi nuove trattative con Murdoch, si sarebbe ora convinto al gran passo anche per questioni familiari. L'inestricabile castello di finanziarie (le famose Holding Italiana Prima, Holding Italiana Seconda e, così via, fino ad arrivare alla Ventiduesima, diventate nel frattempo 20) e l'interesse sempre maggiore per un coinvolgimento nelle sorti dell'azienda da

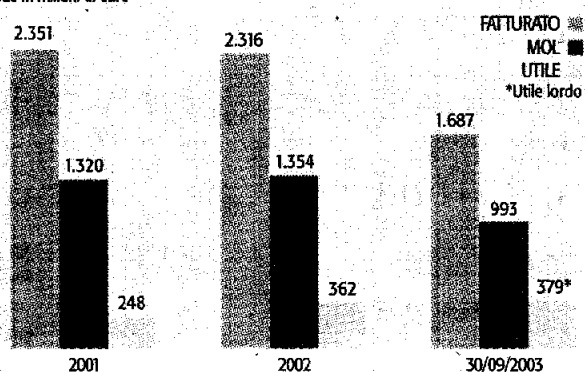
In una seconda fase il premier scenderebbe al 10-20% grazie al collocamento riservato a un gruppo ristretto di investitori istituzionali

parte del suo nuovo nucleo familiare - formato da Veronica Lario e dai tre figli Barbara, Eleonora e Luigi - avrebbero consigliato di accelerare una soluzione, reclamata a gran voce dai banchi politici dell'opposizione e della stessa maggioranza che sostiene l'esecutivo. Alla fine del 2003 la Fininvest ha aumentato la partecipazione in Mediaset dal 48,6% al 51% circa, una scelta dettata - come eb-

be a spiegare in quell'occasione Pier Silvio Berlusconi - dall'opportunità di usufruire dei vantaggi fiscali dati dal consolidamento del gruppo. Ma ragioni politiche sempre più pressanti, sommate a quelle familiari, suggeriscono ora la strada antica, tanto più che Mediaset ha iniziato l'anno con una forte crescita della raccolta pubblicitaria. Un motivo in più per giocare l'asso sul piano finanziario internazionale. E, cosa che non guasta, anche sul piano dell'eventuale scalata al Quirinale.

I NUMERI DI MEDIASET

Dati in milioni di euro



MEDIASET

Quotazioni in euro

